

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Laboratorio pubblico-privato per le Pmi

Fondo nazionale strategico indiretto

Antonella Massari

John Maynard Keynes sosteneva che i mercati non riescono ad allocare efficientemente il capitale in situazioni di incertezza. E non v'è dubbio alcuno che il nostro Paese stia attraversando una situazione di incertezza: tutti gli analisti sono ormai concordi nello stimare una crescita del Pil sotto il punto percentuale nel 2024.

È proprio in queste fasi, in cui la propensione al rischio tende a diminuire portando a una riduzione degli investimenti privati, che si devono realizzare interventi che favoriscano la liquidità e la profondità dei mercati dei capitali, essenziali per favorire la crescita economica di un Paese. Mercati più liquidi attraggono maggiori investimenti, anche internazionali, riducendo il costo del capitale per le imprese e permettendo di accedere a finanziamenti più convenienti, incentivando una crescita sostenibile nel lungo periodo.

Pertanto, l'introduzione del Fondo nazionale strategico indiretto (Fnsi) è un'iniziativa che non può che ritenersi opportuna. *In primis*, perché è stato concepito per fornire capitale alla vera "spina dorsale" del sistema economico italiano, le Pmi con un fatturato inferiore a 50 milioni. Poi, perché stimola un dialogo tra pubblico e privato attraverso il cosiddetto "fondo dei fondi", con l'obiettivo di investire nell'economia reale.

Gli investimenti previsti in partenza non sono molto elevati, ma possono comunque rappresentare un primo importante segnale di *commitment* pubblico. Il Fnsi prevede, infatti, un investimento iniziale di 300 milioni, che potrebbe aumentare fino a un miliardo grazie all'intervento degli investitori privati. Ragionando in percentuali, il Fnsi può investire fino al 49% del capitale, lasciando che il restante 51% venga raccolto dai privati. Ciò significa che la dimensione del patrimonio da raccogliere presso investitori privati corrisponderebbe allo 0,5% della capitalizzazione complessiva dei mercati target. Un contesto di capitalizzazione limitata, quindi, in cui non sarebbe semplice attrarre alcune tipologie di investitori.

A questo proposito, un contributo fondamentale per sostenere il progetto potrebbe arrivare dal private banking. Con 1.200 miliardi di euro di asset gestiti, il private banking è infatti il più grande investitore italiano. Il private banking non è solo un attore rilevante per la sua capacità finanziaria, ma anche per il suo approccio strategico agli investimenti di lungo periodo. I clienti di questo settore, che rappresentano una parte significativa dell'economia nazionale (quasi un quarto è composto da imprenditori), potrebbero contribuire a rilanciare l'economia italiana investendo in mercati per loro interessanti con il supporto di una consulenza qualificata.

Vista dall'altro lato, l'apertura del Fnsi agli investitori privati, come quelli gestiti dal private banking, consentirebbe alle Pmi di accedere a risorse per loro vitali in un contesto in cui necessitano di capitali per l'innovazione e lo sviluppo.

Forme di finanziamento alternative a cui spesso non pensano di accedere semplicemente perché non le conoscono. Una recente ricerca di Aipb, condotta sui clienti imprenditori, evidenzia come il 55% di loro non sia a conoscenza degli strumenti di private equity. Un dato ancor più rilevante, se si considera che il 44% di quanti guidano imprese di grandi dimensioni, non conosce tale strumento.

Prendo spunto dal caso concreto per allargare il ragionamento. Nel nostro Paese capita di frequente che decisioni strategiche di investimento vengano orientate verso forme conservative senza tenere conto di tutte le possibilità. Manca un quadro normativo che preveda una cabina di regia composta dai principali attori del settore degli investimenti, alla quale il private banking dovrebbe certamente partecipare considerando che gestisce circa il 50% della ricchezza delle famiglie investita in strumenti finanziari. Questa cabina di regia potrebbe svolgere un ruolo fondamentale sia di indirizzo delle scelte che, soprattutto, della loro messa in pratica.

Perché, quindi, non utilizzare il Fnsi come laboratorio per fare questo passo in avanti e creare questa svolta? Con un maggiore coordinamento tra il supporto dello Stato e quello di chi opera in modo professionale, quotidianamente, sui mercati, tutte le misure sarebbero molto più efficaci. E davvero strategiche.

Segretario generale dell'Aipb (Associazione italiana private banking)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

